

IL RICONOSCIMENTO ALLA CARRIERA

## Antonia Arslan e la lettura nei libri ereditati dal padre

Con il suo impegno «per divulgare ciò che troppo a lungo è stato negato rappresenta un esempio luminoso di quanto la scrittura possa essere strumento di eccezionale efficacia etica nella difesa di valori civili e umani». Così recita la motivazione del Premio Comisso alla carriera per scrittori veneti assegnato nella sua prima edizione ad Antonia Arslan, scrittrice, saggista, traduttrice e accademica padovana di origine armena. Un riconoscimento che premia la sua cura della memoria attra-

verso la quale ha dato voce alla storia e al genocidio del popolo armeno sia con «La maseria delle allodole» (2004), folgorante esordio narrativo di una studiosa che fino allora si era brillantemente misurata con la saggistica, sia con molti altri libri di successo. E che a breve pubblicherà «Il destino di Aghavni», storia familiare inrecciata nel romanzo.

Arslan, che aveva conosciuto Comisso attraverso suo padre, medico appassionato di letteratura che aveva curato lo scrittore e ne era diventato

amico, rallegrandosi per il premio ha ricordato: «Ho ereditato tutte le prime edizioni delle opere di Comisso da mio padre, che lo considerava uno dei suoi scrittori preferiti, come Proust e Kafka».

Nei giorni scorsi la scrittrice padovana, a New York per la presentazione di «Il libro di Mush» uscito negli Stati Uniti con il titolo «Silent Angel», ha ricevuto un altro premio: «La Prelatura Armena mi ha conferito un riconoscimento cui tengo molto: il Premio Queen Zabel, la massima distinzione attribuita alle donne e intitolata alla regina Isabella d'Armenia». Quell'Armenia che ha saputo avvicinare al grande pubblico, rendendola incancellabile con la forza elegante delle sue parole. —

M. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

